

Estratti dall'intervista con Tomáš Zmeškal

## La letteratura ceca non ha più da tempo nulla di cui vergognarsi

a cura di Anna Cermanová



*Tomáš Zmeškal è nato a Praga nel 1966 (il padre ha origini congolesi). Ha studiato lingua e letteratura inglese, ha lavorato come assistente universitario, lettore, traduttore, interprete e insegnante. Per parecchi anni ha insegnato in una scuola superiore a Londra, ora insegna inglese in Repubblica Ceca. Ha pubblicato alcuni racconti su rivista e nel settembre del 2008, presso la casa editrice Torst, il suo Lettera d'amore in scrittura cuneiforme. Al momento sta lavorando a un nuovo romanzo.*

**Otto anni fa Lei ha cominciato a scrivere il romanzo *Milostný dopis klínovým písmem* [Lettera d'amore in scrittura cuneiforme], che ha terminato nel giro di due anni. In un'intervista ha accennato al fatto di aver cominciato a scrivere questo romanzo in parte anche come protesta (o risposta) nei confronti dell'ondata di prose autobiografiche e diaristiche di allora. Come vede il suo romanzo oggi?**

Il mio romanzo lo vedo sempre allo stesso modo – come una storia di persone che devono in qualche maniera far fronte alla storia. Forse in modo imperfetto, ma devono comunque trovare una strada. E il modo con cui cercano di risolvere la situazione li conduce ai confini del possibile, di ciò che possono sopportare. In particolare, ai confini di ciò che il “potere” – in qualsiasi modo – permette o rende loro possibile.

[ ... ]

Non volevo volontariamente esprimermi sulla storia. Mi interessa piuttosto il procedere dei ricordi: come giochiamo con essi e come tentiamo di spiegare a noi stessi che cosa abbiamo realmente vissuto. In questo, la storia è sempre tendenziosa e forse non potrebbe essere altrimenti.

**Stavo pensando che il romanzo è il suo modo personale di raggiungere qualcosa attraverso un libro, che proprio questa sarebbe la sua “politica”.**

Se avessi avuto questa intenzione, allora avrei scritto il libro in modo diverso. Non ho progettato nulla di simile. Ciò che Lei dice scaturisce forse dall'eco avuta dal libro – e ai miei occhi tale eco è stata maggiore di quanto mi sarei mai aspettato, ha rappresentato per me quasi uno shock. Durante la stesura del romanzo mi affascinava maggiormente qualcosa di diverso, con cui forse si scontra ogni scrittore, e cioè che è possibile inventare le cose più incredibili, ma la vita umana, comunque, va sempre oltre la dimensione del verosimile. Se poi si descrive la vita umana così come si è svolta, si viene criticati per aver esagerato.

**Il romanzo può rappresentare un mondo chiuso, monolitico, sul quale l'autore cerca di avere pieno controllo, ed anche uno spazio pluralista, accessibile, aperto a più interpretazioni ma anche al disorientamento del lettore. A quale si sente più vicino?**

Mi sento certamente più vicino alle cose aperte. In più, penso che se un'opera cerca di riflettere la vita nella sua ampiezza, il romanzo chiuso sarà sempre solo una costruzione. Mi sembra una specie di fiaba per adulti: tutti sanno come inizia e come finisce. I matematici già negli anni '80 hanno formulato la teoria del caos, e hanno scoperto che in realtà nulla funziona alla perfezione, nemmeno le funzioni matematiche. D'altro canto il romanzo aperto non significa però che l'autore si sia arreso. Anche in quanto insegnante, vedo che i ragazzi a scuola hanno bisogno di regole, e questa necessità esiste sempre. Se l'uomo riflette su questo con più attenzione ed accuratezza, non può non vedere che a porre quell'ordine nelle cose, nei fenomeni, nella vita, è solo lui stesso.

Quando le regole si riflettono bene nel testo e vi trovano compimento, può essere perfetto. Mi sembrava però di non voler nulla del genere nel mio libro. Anche a costo che alcune cose restassero in sospeso. I miei amici già prima della pubblicazione mi dicevano che, davanti a quella determinata linea narrativa, avrebbero voluto sapere come sarebbe andata a finire, mi esortavano a concluderla... Ma non l'ho fatto.

[ ... ]

In una recensione ho ad esempio letto che mi servo del montaggio cinematografico, cosa a cui non avevo mai pensato prima, ma quando ci ho riflettuto su, mi è venuto in mente che effettivamente ho una certa familiarità con il film e la storia del cinema, e questo vi si è probabilmente riflesso. Del resto, se non scrivessi, farei probabilmente lo storico del cinema.

**Che opinione ha del mondo letterario, eventualmente mediatico? Legge le riviste letterarie, i libri di autori contemporanei, poesie?**

Li leggo e mi interessa. Non vado però spesso alle iniziative culturali, semplicemente non ne ho il tempo. Spesso mi capita in mano solo ciò che mi raccomandano gli amici che scrivono.

**Le interessa il cicaleggio critico e anche personale tra i letterati o i critici, segue ad esempio le polemiche?**

Mi interessa, ma raramente lo vengo a sapere. Se non vi mantenete con la letteratura, dovete andare al lavoro alla mattina presto e, oltre a questo, vi sforzate di scrivere, perciò non resta molto tempo. Io poi per di più scrivo abbastanza lentamente. Uno può imparare a concentrarsi, ma presto scopre che se non ha la tranquillità per scrivere almeno 4 ore di seguito, allora non ha nemmeno senso cominciare. Ora mi sforzo di scrivere di nuovo ed è una lotta contro il tempo. Purtroppo non è dato in alcun modo “accelerare”. Quindi anche se c'è qualcosa di interessante, lo rimando, semplicemente perché non ho tempo.

[“Česká literatura se nemá už dlouho za co stydět. Rozhovor s Tomášem Zmeškalem”, Tvar, 2009, 6, pp. 1, 4-5]

Traduzione a cura di Yvonne Raymann, Giovanna Siviero e Diego Cavallaro, realizzata nell'ambito del corso di Lingua ceca e slovacca III, Università di Padova, 2015-2016